

Parma

Lutto Morta a causa di un improvviso malore, si era ritirata dalle scene una quindicina di anni fa

Addio all'«Ettorina», grande voce del teatro dialettale cittadino

Aveva recitato per 30 anni a fianco di Bruno Lanfranchi, compagno anche di vita

Gian Luca Zurlini

Parma ha perso ieri un altro importante pezzo della sua storia recente. Un malore improvviso, che l'ha colta proprio mentre si stava preparando per partecipare nel prossimo mese di maggio a una serata per ricordare Bruno Lanfranchi, il suo compagno ideale sul palcoscenico che lo era poi diventato anche di vita, in occasione dei 100 anni dalla sua nascita assieme agli attori storici della compagnia dialettale della «Famija». Ma questa volta l'«Ettorina» non potrà mantenere la promessa che aveva fatto a Franco Greci, suo amico e attuale capocomico della compagnia della «Famija». E adesso, all'improvviso, Parma si scopre «orfana» di una delle sue interpreti dialettali più raffinate che fino all'ultimo ha vissuto nella sua casa di vicolo Asdente, a due passi dalla Corale Verdi e nel cuore di quell'Oltretorrente che era diventato il «suo» quartiere, anche se lei era una parmigiana «arioza», come lei stesso amava definirsi in modo autoironico. Ettorina Cacciani, infatti, era originaria di Felino, dunque era «una ragazza di campagna, e nel paese della pedemontana era rimasta fino a 21 anni prima di trasferirsi in città in «borogh Bartàn», ossia borgo Bernabei, uno dei «sacrari» della parmigianità più vera. Il nome



Attrice dialettale. Ettorina Cacciani in una immagine di poco tempo fa sul palco per una lettura.

che portava era quello del nonno paterno Ettore, morto due mesi prima della sua nascita, che era calzolaio e personaggio noto e importante di Felino dove aveva fondato la società di mutuo soccorso fra gli artigiani del paese. E fin da bambina, oltre a dimostrare quel carattere forte e determinato che sarà una costante della sua vita, aveva messo in mostra un'inclinazione naturale verso il teatro, avendo come primi spettatori i suoi genitori e come palcoscenico la sedia della cucina di casa. Ma l'approdo nell'Oltretorrente fa scattare la scintilla definitiva della passione

verso il teatro dialettale. Era stata lei stessa a raccontare in un'intervista alla «Gazzetta» che «ero giovane, ma curiosa di tutto quello che mi circondava. E allora, visto che capivo bene la differenza tra il mio dialetto e quello della città, passavo ore ad ascoltare le donne del borgo parlare in dialetto davanti a una latteria che era proprio sotto casa mia». Una «scuola di strada» che per Ettorina Cacciani è stata importantissima tanto che ancora un commosso Franco Greci sottolinea «che si può dire che proprio il fatto di non essere della città e avere imparato il «pram-

zan» successivamente rendeva la sua parlata più nobile e particolare, facendone una delle interpreti migliori delle commedie dialettali parmigiane». L'inizio era stato «in lingua» (ossia in italiano) con le recite nelle operette nei teatri parrocchiali e all'Ospedalino (l'ex Ugolino) per gli ammalati dell'ospedale degli incurabili. L'avvio al teatro dialettale risale al 1958 grazie a una chiamata di Elvira Balestrieri nella compagnia «Riccio da Parma». Una partecina, la sua, che bastò per farla notare al già celebre Bruno Lanfranchi, figlio dell'altrettanto celebre Paride, per

chiamarla al momento di fondare la nuova compagnia «Montacchini», intitolata al grande Alberto. Il sodalizio con Bruno Lanfranchi non si scioglierà più e diventerà, oltre che artistico, anche umano. Nel 1971 fu l'unica a restargli al fianco dopo una rivolta degli altri attori della «Dialettale» (nuovo nome della compagnia) e subito dopo, assieme a lui, venne chiamata da Luigi Frigeri alla compagnia della «Famija Pramzana». Lì lei e il suo adorato Bruno rimangono per 17 anni, fino al 1988, quando problemi di salute costringono al ritiro dalle scene Lanfranchi. Lei lo segue per rimanere al suo fianco e rimarrà lontano dal teatro per accudirlo amorevolmente fino al 1995, anno della sua morte. Ma il «fuoco» del palcoscenico le arde ancora dentro e così fonda una compagnia col nome di Bruno Lanfranchi per onorarne la memoria e la guida per 7 anni, fino al 2002, quando decide di ritirarsi. Da allora l'«Ettorina» era rimasta sempre vicina ai pochi veri amici, suoi e di Bruno, ma era tornata a esibirsi solo per letture e racconti. Dell'Ettorina rimane il ricordo indissolubile di una parmigiana vera. E l'amara considerazione di una città sempre più povera di personaggi schietti e sinceri come era lei, «ragazza di campagna» che da «parmense» aveva saputo diventare «parmigiana» a tutti gli effetti. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONE SUCCEDE A MAURIZIO TRAPELLI

Claudio Cavazzini nuovo presidente della «Famija»

Il Cambio della guardia al vertice della Famija Pramzana nell'anno in cui il celebre sodalizio cittadino è impegnato nei festeggiamenti per il 70mo anno dalla fondazione, avvenuta nel 1947.

Dopo un solo mandato, infatti, Maurizio Trapelli ha lasciato la presidenza della Famija a causa di impegni famigliari, mantenendo però l'incarico di portare avanti la tradizione dello «Dsèvod», che interpreta ormai da molti anni e con il quale di recente ha rilanciato l'idea dell'incontro con le massime autorità cittadine. A succedergli nell'incarico è Claudio Cavazzini, socio da molti anni e consigliere del direttivo uscente, cui toccherà dunque il compito di guidare il sodalizio nel prossimo triennio e di portare avanti nel migliore dei modi il vessillo della parmigianità che da sempre contraddistingue l'associazione che ha sede a Porta San Francesco.

Al suo fianco ci saranno il vicepresidente vicario Giorgio Capelli, altro «alfiere» della parmigianità e, come secondo vicepresidente, il «virtuoso» dell'armonica a bocca William Tedeschi. Gli altri componenti del nuovo consiglio saranno presentati domani mattina, quando nella sede della Famija Cavazzini conferirà anche la carica di presidente onorario al cantante lirico Michele Pertusi, una scelta voluta dai soci della Famija come segno della stima e dell'amicizia reciproca nei suoi con-



Neopresidente Claudio Cavazzini.

fronti, e illustrerà i prossimi appuntamenti del sodalizio e il programma di lavoro per i prossimi anni.

Cavazzini prende la guida di un'associazione che ha come fiori all'occhiello l'organizzazione degli incontri culturali del giovedì, la distribuzione del «Cestén 'd Nadal sul fronte della solidarietà e da una decina d'anni anche la consegna della «Scarpetta Dòra» a parmigiani illustri in occasione della cena di Sant'Ilario e che avrà per tutto il 2017 un fitto calendario di impegni collegati alla celebrazione dei 70 anni trascorsi da quella «sira àd farvèr dal 1947» in cui un gruppo di parmigiani, riuniti nei locali di Pepén scelse di fondare un sodalizio con il compito di tramandare e preservare la storia e le tradizioni di Parma. ♦ **g.l.z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA